

Alcune note sull'allevamento del bestiame a Milano nella seconda metà del Duecento

di Paolo Grillo

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Alcune note sull'allevamento del bestiame a Milano nella seconda metà del Duecento

Paolo Grillo

1. Prati e documenti

Nel suo *De magnalibus Mediolani* Bonvesin da la Riva mette efficacemente in luce la grande importanza dell'allevamento del bestiame nel territorio milanese del tardo Duecento. In primo luogo, soltanto per le loro necessità alimentari, i 150-200.000 abitanti di Milano, nei giorni in cui era lecito, consumavano quotidianamente le carni di circa 70 manzi, il che produrrebbe un totale annuo di circa 20.000 capi, che venivano uccisi, lavorati e venduti da oltre 440 macellai, mentre altri 60.000 buoi erano all'opera nelle campagne, aggiogati agli aratri¹. Ancora, il frate umiliato ricorda che i prati, irrigui e no, nel territorio della città producevano «fenum in infinita quasi copia», per un totale di quasi 200.000 carri, che veniva dato a «boves, oves, capre, equi, muli et asini»; tanto che il solo monastero di Chiaravalle, secondo la testimonianza di Bonvesin, sulle sue terre ne raccoglieva oltre 3.000 carri all'anno². Una parte veniva portata entro le mura, assieme ad avena e rape, a nutrire le migliaia di cavalli della *militia* urbana, per le necessità dei quali era all'opera in città un'ottantina di maniscalchi³.

Se le parole di Bonvesin ne evocano bene l'importanza, tuttavia le forme e la diffusione geografica dell'allevamento del bestiame grosso nel Duecento milanese

¹ BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, pp. 54, 64, 74.

² *Ibidem*, p. 70.

³ *Ibidem*, pp. 54 e 70; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 196-197.

risultano però quasi del tutto ignote⁴. Il peculiare stato della documentazione locale sopravvissuta, caratterizzato dalla perdita quasi completa degli archivi pubblici e dei cartolari notarili e da una grande abbondanza di atti conservati presso gli archivi ecclesiastici, ha condizionato profondamente la nostra conoscenza dell'economia e della società del periodo⁵. Sulla vita delle campagne, ad esempio, mentre è possibile ricostruire con buona precisione le forme di gestione, il paesaggio, l'insediamento e talvolta anche alcuni aspetti delle abitazioni dei contadini⁶, ben poco sappiamo di quanto non riguardava le transazioni fondiarie e ci rimangono in gran parte ignoti l'accesso ai mercati da parte delle popolazioni rurali, la diffusione del credito e del lavoro salariato, la commercializzazione dei prodotti agricoli e, nel caso che ci interessa, le forme dell'allevamento del bestiame. Per quest'ultimo, in particolare, la situazione risulta abbastanza paradossale, dato che la documentazione mette bene in luce il suo impatto sul paesaggio rurale, ma ci dice di fatto pochissimo sugli animali che ne erano protagonisti. Nelle campagne della Milano duecentesca sono quindi evidenti la grande diffusione del prato irriguo e gli imponenti investimenti che riguardarono questa coltura, da parte di monaci e laici, con la realizzazione di una capillare rete di canalizzazioni che interessava tutta la regione a sud della città, ma le menzioni degli ovini e dei bovini che potevano approfittare di queste risorse sono del tutto episodiche⁷. L'allevamento delle pecore era una realtà importante, ma era attuato soprattutto negli spazi incolti, mentre il fieno era destinato a mucche, manzi e buoi, anche se non è chiaro se esso venisse consumato presso i luoghi di produzione o per la maggior parte venduto in città⁸. Ancora meno noti sono gli allevamenti di cavalli da guerra nel territorio milanese, tuttavia ben attestati nei primi decenni del XIV secolo, quando i destrieri ambrosiani avevano un ricco sbocco nel mercato transalpino⁹.

La pratica dell'allevamento transumante di ovini e bovini, che d'estate scendevano dai pascoli delle montagne per spostarsi nei fertili prati della bassa pianura, benché osservata già fra XII e XIII secolo nelle campagne di Bergamo¹⁰, per il Milanese è stata di fatto presa in considerazione solo a partire dalla seconda metà del Trecento, quando i registri notarili forniscono le prime notizie sicure sulla sua esistenza¹¹. È probabile però che qualche forma di circolazione di bestiame grosso

⁴ Sull'allevamento nell'Italia medievale si può ora rimandare alla panoramica bibliografica di CORTONESI - PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento*, pp. 103-115.

⁵ GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 28-31.

⁶ OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, pp. 222-239.

⁷ OCCHIPINTI, *Fortuna e crisi*; COMBA, *I cistercensi fra città e campagne*; PERELLI CIPPO, *Sulla linea dei cistercensi*; CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali*; GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 171-176.

⁸ CHIAPPA MAURI, *Le scelte economiche*, p. 42.

⁹ GRILLO, *Milano guelfa*, p. 138.

¹⁰ MENANT, *Bergamo comunale*, pp. 137-138.

¹¹ CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda*.

fra l'area alpina o prealpina e il basso milanese esistesse già nel XIII secolo, come sembra suggerire il fatto che il monastero di Chiaravalle possedeva sia pascoli in pianura, sia alpeggi sul ramo lecchese del Lago di Como; agli inizi del Trecento, d'altronde, è attestata la presenza di bestiame forestiero sui pascoli dell'ente nella zona della grangia di Valera¹². L'esistenza di un circuito di movimenti di animali tra enti monastici cistercensi del territorio milanese e di quello comasco è attestata da un documento del 1298 con il quale il notaio Giacomo da Baradello comprò 13 vacche e 5 vitelli dall'abbazia lariana dell'Acquafredda per cederli in soccida a quella di Morimondo¹³. Altro bestiame proveniva dalla zona di Vercelli, dato che i monaci bianchi di Lucedio portavano il loro verso Milano, come mostrano alcuni privilegi di metà Duecento¹⁴. Il problema dell'allevamento transumante andrebbe dunque ulteriormente approfondito con altre indagini, che coinvolgono anche gli archivi delle zone di Como e del Lago Maggiore.

Insomma, il quadro di quanto finora è noto dell'allevamento del bestiame grosso in territorio milanese nell'età comunale si presenta tutt'altro che soddisfacente, sicché le novità fornite dalla recente edizione di alcuni quaderni di un notaio milanese di fine Duecento possono offrire un importante contributo per meglio comprendere il peso di tale pratica nell'economia ambrosiana dell'epoca.

2. *Uno sguardo al mercato del bestiame a Milano e nel contado*

Un'opportunità per conoscere meglio l'importanza dell'allevamento del bestiame nella Milano duecentesca è infatti fornita dai quaderni di imbreviature superstiti del notaio Giovannibello Bentevoglio de Vaprio, conservati tra le pergamene del Monastero Maggiore¹⁵. La maggior parte di questi registri riguarda in realtà solo transazioni che coinvolgevano l'ente ecclesiastico e per questo depositate nel suo archivio. Il secondo, però, che copre i mesi dal marzo al settembre del 1271, si distingue per il fatto di riportare gli esiti dell'attività quotidiana del notaio, ossia alcune decine di documenti rogati per soggetti privati a Milano e negli immediati dintorni, fra i quali si ritrovano alcune compravendite o locazioni di bestiame. Senza pretendere di dare un valore statistico ai dati ricavati da un unico quaderno, si può innanzitutto sottolineare il fatto che il numero di atti che riguardano animali risulta piuttosto significativo, soprattutto se consideriamo che Giovanibello Bentevoglio era un notaio cittadino, che viveva nel sestiere di Porta Ro-

¹² GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 197-198; ID., *Milano guelfa*, p. 137.

¹³ *Ibidem*, p. 138.

¹⁴ *Gli atti del comune*, IV, n. 78, pp. 75-76; BELLERO, *I cistercensi e il paesaggio rurale*, p. 350.

¹⁵ *I quaderni imbreviaturarum*.

mana e rogava prevalentemente a Milano¹⁶: si tratta complessivamente di otto documenti su un totale di 52 (il 15% circa del totale), che interessano in tutto due buoi, 10 vacche, quattro vitelli, 127 pecore, una scrofa e sei porcelli per un valore complessivo, tutt'altro che trascurabile, di 174 lire, 48 soldi e 18 denari¹⁷.

Nella maggior parte dei casi, si trattava di contratti di *soccida*, ossia atti con i quali un finanziatore (il *soccidante*) acquistava del bestiame per poi affidarlo a un socio (il *soccidario*) che lo allevava, in cambio di una compartecipazione ai guadagni. Gli accordi qui riportati erano del tipo altrove definito «ad caput salvum», che prevedeva la totale rifusione del capitale all'acquirente e solo successivamente a questa la divisione del lucro per metà, *secundum consuetudinem*¹⁸. In alcuni casi, entrambi i contraenti vivevano nel contado: si tratta di tre atti rogati il 22 marzo 1271, con i quali un abitante della pieve di Locate, Morando Massaricio, attribuì in *soccida* a due suoi conterranei (forse parenti), ossia Ambrogio e Amizo Massaricii, rispettivamente due vacche e due vacche con due vitelli, nonché 60 pecore a un abitante di *Buirollo* (una località fra Milano e Pavia) di nome Conte Berreta¹⁹. Altre tre volte, i finanziatori furono milanesi e gli allevatori contadini: il 1° maggio Marchisio de Brixio detto Pettinaio, di porta Romana, cedette una vacca e un vitello a due uomini di Cormano, che risiedevano presso l'ospedale del luogo; lo stesso fecero l'8 giugno frate Bertramo di Brianzolla, della medesima porta, con Berno e Giovanni de Brona di Landriano, che si videro affidare loro 67 pecore per un costo di 62 lire, e il 21 luglio Andriotto de Brianzolla, anch'egli di porta Romana, con due vacche del valore di 15 lire date ai fratelli Arioldo e Bergramo de Cassasua, di Lacchiarella²⁰. Un solo documento, infine, vide due contraenti cittadini, ossia quello del 4 luglio con cui i fratelli Daniele e Giovannino Brunoldi de Medda, ancora una volta residenti in porta Romana, consegnarono una scrofa con sei porcellini al conterraneo Milano de Casate²¹. In un'unica occasione, infine, il notaio rogò una compravendita, che venne effettuata il 1° maggio, quando un contadino di Tolcinasco, Alberto Bocca acquistò da un abitante di Gugnano, nel territorio di Lodi, due buoi per un prezzo di 15 lire²².

I successivi quaderni del notaio sono invece composti esclusivamente da documenti rogati per il Monastero Maggiore. Anche in questo caso, comunque, gli atti ci offrono alcune notizie utili, dato che talvolta le monache vendevano ai loro

¹⁶ MANGINI, *Introduzione*, p. XIII.

¹⁷ I quaderni imbreviaturarum, n. 35, p. 46; n. 36, p. 47; n. 37, p. 48; n. 46, p. 58; n. 47, p. 59; n. 58, p. 70; n. 68, p. 77; n. 69, p. 78 (per il calcolo delle somme, mi attengo al dettato del documento).

¹⁸ Su questi contratti si veda, da ultimo, CORTONESI, *Soccide*.

¹⁹ I quaderni imbreviaturarum, n. 35, p. 46; n. 36, p. 47; n. 37, p. 48.

²⁰ *Ibidem*, n. 46, p. 58; n. 58, p. 70; n. 69, p. 78.

²¹ *Ibidem*, n. 68, p. 78.

²² *Ibidem*, n. 47, p. 59.

massari il bestiame necessario per meglio lavorare i campi. Esempio l'atto del 1° marzo 1281, con cui la badessa Pietra Osii diede a Muzano e Enrico de Muzano di Cerchiate due buoi del valore di 19 lire «occaxione laborandi omnes terras et possessiones quas dicti Muzanus et Enricus tenent et laborant ad massaricium ab ipsa domina abbatissa», col patto che quando fosse stato loro richiesto, avrebbero dovuto pagare la somma o restituire gli animali²³. Con clausole simili, nel corso della stessa giornata, anche Alberto e Bertramino Endiverti di Cerchiate ricevettero due buoi del valore di venti lire, oltre a due vacche e tre vitelli, per altre 23 lire, presi invece in soccida²⁴. Si trattava, insomma, di atti con i quali il monastero facilitava l'opera dei propri dipendenti, aiutandoli ad acquistare il bestiame necessario a lavorare i campi e a mantenersi. Non a caso, i due documenti videro come protagonisti contadini del villaggio di Cerchiate: Elisa Occhipinti ha infatti mostrato che in questa località nell'autunno del 1280 il monastero aveva completamente riorganizzato la conduzione dei propri beni, accorrandoli e cedendoli in locazione a un numero ridotto di massari, in modo da rendere più efficiente la coltivazione delle terre da parte dei conduttori. Fra questi vi erano gli uomini che ricevettero il bestiame e che appartenevano a famiglie legate da decenni all'ente, di cui erano affidabili affittuari da quasi un trentennio gli Endiverti e da oltre settant'anni i da Muzano²⁵.

Assai diverso, invece, è il tenore di due documenti precedenti: l'11 settembre 1277 Manfredino de Netta e Masino da Carcano di Cerchiate risultavano debitori verso la badessa Pietra degli Osii di 31 lire e 15 soldi per due buoi e una vacca; il 14 dello stesso mese, Ubertino de Brescizio di Arosio dichiarò a sua volta di dovere alla religiosa 11 lire, una cifra piuttosto bassa, per due buoi. Non si trattava infatti di due normali compravendite, dato che nel primo caso il termine imposto per la restituzione della somma fu di una sola settimana e nel secondo di appena un giorno²⁶. Molto probabilmente, si trattò di prestiti concessi dalle monache, nell'ambito dei quali il bestiame fu utilizzato come pegno: contestualmente, infatti, gli stessi Manfredino, Masino e Ubertino avevano riconosciuto di essere in debito verso il monastero per i fitti non versati rispettivamente nel 1276 i primi due, e nel biennio 1275-76 il terzo²⁷. D'altronde, la parte settentrionale del contado di Milano usciva allora dalla feroce guerra civile tra i della Torre e i loro seguaci e gli aristocratici guidati dai Visconti, fatto che doveva aver ridotto in povertà molti contadini, obbligandoli a chiedere l'aiuto dei proprietari delle terre da loro

²³ *Ibidem*, n. 156, p. 199.

²⁴ *Ibidem*, n. 157, p. 200; n. 158, p. 201.

²⁵ OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, pp. 117-123.

²⁶ *I quaterni imbreviaturarum*, n. 116, p. 130; n. 122, p. 141.

²⁷ *Ibidem*, n. 118, p. 134; n. 121, p. 139.

lavorate. Masino e Manfredino di Cerchiate compaiono infatti in un elenco di debitori del monastero contro i quali si procedette in giudizio nel gennaio del 1280²⁸. A sua volta, ad Arosio, Ubertino *de Bresetio* non riuscì a saldare il debito e lo rinnovò per la stessa somma nel gennaio del 1282, affiancato da un suo conterraneo, Enrico Isimbardi, che impegnò altri due buoi per un valore di 12 lire²⁹.

3. Tentando un profilo sociale

Insomma, gli atti di Giovannibello Bentevoglio ci confermano che il mercato del bestiame era assai vivace nella Milano duecentesca e implicava investimenti di una certa consistenza, fornendo così un riscontro significativo alla crescente importanza del prato irriguo e della produzione di fieno, ben illustrati dalla documentazione fondiaria dei grandi enti ecclesiastici. Rimane da capire chi fossero i personaggi impegnati in questi traffici e che ruolo avesse per loro tale attività. Abbiamo infatti visto che per i proprietari di terre, come il monastero Maggiore, vendite e soccide venivano concluse all'interno di un circuito di rapporti con i propri massari e rappresentavano una componente di una più articolata politica di gestione delle terre e di controllo sociale sui contadini³⁰; in altri casi, però, gli uomini che cedevano il bestiame non risultano fra i grandi possidenti fondiari dell'epoca ed è possibile che alcuni fra loro considerassero gli investimenti nell'allevamento un'attività in grado di garantire significativi guadagni.

Fu sicuramente questo il caso di Marchese *Frixanus*, che abitava nel sobborgo di Porta Comasina e che doveva essere esponente di una famiglia di un certo rilievo in seno al *Popolo* milanese, dato che il padre, Pietro, era stato nel 1258 procuratore della Motta e della Credenza alla Pace di sant'Ambrogio tra le fazioni ambrosiane³¹. Marchisio nel luglio del 1276 donò all'ospedale dei Crociferi di Milano tutti i suoi beni, composti da una casa e dal bestiame che aveva dato in soccida. L'atto è di grande interesse perché ci consente una visione complessiva dell'attività di un soccidante: in tutto infatti Marchese aveva la comproprietà di 13 vacche, 11 vitelli e tre asini, affidati a 13 diversi soccidari, per un valore complessivo di circa 125 lire³². Per i suoi affari, Marchese si rivolgeva prevalentemente a contadini che vivevano in località prossime al sobborgo dover abitava, come Niguarda, Cormano o

²⁸ *Gli atti del comune*, III, n. 110, p. 120; OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, p. 122.

²⁹ *Ibidem*, p. 84.

³⁰ PICCINNI, «Seminare, fruttare, raccogliere», pp. 61-778.

³¹ *Gli atti del comune*, II/1, n. 209, p. 242; v. GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 686.

³² *Gli atti del comune*, II/2, n. 728, p. 842. Ringrazio Giuliana Albini per la segnalazione.

Dergano (dove peraltro alcuni esponenti della famiglia *Frixani* possedevano terre³³). Dato che tutto il suo capitale mobile risulta investito in tal modo, è possibile che Marchese fosse un macellaio e che grazie alla rete delle soccide facesse allevare direttamente almeno una parte del bestiame destinato alla sua bottega.

Si noti che non erano esclusivamente i cittadini a investire denaro nell'acquisto di animali da affidare a contadini perché lo allevassero, dato che anche alcuni piccoli imprenditori rurali praticavano la stessa attività. Non a caso, il più significativo tra i personaggi che diedero bestiame in soccida davanti al notaio Giovannibello fu un abitante della pieve di Locate, Morando Massaricio, che in un solo giorno, il 22 marzo 1171, affidò a tre diverse persone residenti nel medesimo territorio quattro vacche, due vitelli e sessanta pecore per un consistente valore complessivo, che ammontava a 73 lire e 7 soldi³⁴. La pieve di Locate, sita a sud della città, era una delle aree di maggior sviluppo per i pascoli e la rete irrigua, tanto che i Cistercensi di Chiaravalle in quegli stessi anni vi stavano investendo grandi risorse per impiantare una grangia nella località di Vione³⁵: sicuramente, dunque, l'allevamento rappresentava un interessante campo per gli investimenti delle *élite* rurali locali.

In conclusione, benché la documentazione disponibile renda difficile comporre un quadro esauriente, risulta evidente che l'allevamento del bestiame grosso rappresentava una componente di grande importanza nella vita economica della Milano comunale. A fianco del sistema della transumanza fra i pascoli della bassa pianura e quelli alpini e prealpini, probabilmente ancora in fase di impianto alla fine del Duecento, esisteva una pratica stanziale, molto diffusa, che riguardava un buon numero di investitori, ognuno dei quali possedeva pochi capi bovini o piccole greggi di ovini. Questa attività era favorita dalla grande diffusione dei contratti di soccida, che consentivano ai cittadini e ai contadini più ricchi di investire una parte delle loro risorse in un'attività che i consumi di una grande metropoli come Milano rendevano sicuramente fruttuosa.

BIBLIOGRAFIA

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/1 (1251-1262), a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1982.

Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2 (1263-1276), a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1987.

³³ *Ibidem*, III, n. 523, pp. 542-543.

³⁴ *I quaterni imbreviaturarum*, n. 35, p. 46; n. 36, p. 47; n. 37, p. 48.

³⁵ SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle*. Sulla Pieve di Locate, v. GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 641.

- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III (1277-1300), a cura di M.F. BARONI, Alessandria 1992.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III. *Appendice, Indici, Bibliografia*, (1211 - sec. XIII), a cura di M. F. BARONI, Alessandria 1992.
- L. BELLERO, *I cistercensi e il paesaggio rurale: l'abbazia di S. Maria di Lucedio*, in «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 337-351.
- BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, a cura di P. CHIESA, Milano 2009.
- L. CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari 1990.
- EAD., *Le scelte economiche del monastero di Chiaravalle milanese nel XII e nel XIII secolo*, in *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. TOMEA, Milano 1992, pp. 31-50.
- EAD., *Le trasformazioni nell'area lombarda*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990.
- R. COMBA, *I Cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 237-261.
- A. CORTONESI, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, a cura di A. CORTONESI - M. MONTANARI - A. NELLI, Bologna 2006, pp. 203-223.
- A. CORTONESI - S. PASSIGLI, *Agricoltura e allevamento nell'Italia medievale. Contributo bibliografico, 1950-2010*, Firenze 2016.
- P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *Milano guelfa. 1302-1310*, Roma 2013.
- M.L. MANGINI, *Introduzione a I quaderni imbreviaturarum [v.]*, pp. VII-XLVI.
- F. MENANT, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999, pp. 15-183.
- E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- EAD., *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, in «Studi Storici», XXVI (1985), pp. 315-350.
- EAD., *Il monastero di Morimondo in Lombardia fra tensioni locali ed antagonismi di potere. Secoli XII-inizi XIII*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), pp. 527-554.
- R. PERELLI CIPPO, *Sulla linea dei cistercensi: accordi per la costruzione di una roggia in un documento milanese del 1266*, in «Nuova Rivista Storica», LXX (1986), pp. 159-173.
- G. PICCINI, «*Seminare, fruttare, raccogliere*». *Mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto Maggiore (1374-1430)*, Milano 1982.
- I quaderni imbreviaturarum di Giovannibello Bentevoglio de Vaprio notaio al "servizio" del monastero Maggiore di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-81)*, a cura di M. L. MANGINI, Milano 2011.
- C. SACCHETTI STEA, *Il monastero di Chiaravalle Milanese nel Duecento: Vione da 'castrum' a grangia*, in «Società e Storia», XXIX (1988), pp. 671-706.

ABSTRACT

Nella Milano del Duecento il bestiame rappresentava una risorsa molto importante, ma oggi poco conosciuta a causa delle poche fonti disponibili. I contratti di *soccida* rogati dal notaio Giovannibello Bentevoglio nel 1271 mostrano che l'allevamento di ovini e bovini coinvolgeva molti piccoli imprenditori delle città e del contado. La grande richiesta di carne e cuoi da parte del mercato milanese rendeva assai redditizia tale attività.

In Milan, in the thirteenth century, livestock was a very important resource, that is little known today, because of the few sources available. The contracts of *soccida* written by the notary Giovannibello Bentevoglio in 1271 show that the breeding of sheep and cattle involved a lot of little entrepreneurs in the city and in the countryside. The great demand for meat and leather from the city market made this activity very profitable.

KEYWORDS

Bestiame, Bovini, Milano, Duecento

Livestock, Cattle, Milan, XIIIth Century

